WILLIAM S. BURROUGHS
LA FEBBRE DEL RAGNO ROSSO
(Ghost Of Chance, 1991)

1

Il capitano Mission allacciò la tracolla del moschetto a doppia canna, che portava sempre carico, e si infilò alla cintura un coltellaccio protetto dal fodero. Prese il bastone e si incamminò nell'insediamento, fermandosi qua e la a parlare con i coloni.

Avevano trovato un'eccellente argilla da mattoni e stavano costruendo abitazioni a due piani con le balconate del piano superiore sostenute da pesanti pilastri di legno duro. Queste costruzioni erano state unite a formare una fila, con la cucina e la sala da pranzo nelle due stanze al piano terra e la camera e lo spogliatoio al piano di sopra. Le balconate erano comunicanti e venivano usate per amache e giacigli. Le strutture guardavano il mare, e gli scalini portavano alla baia, dove erano ancorate parecchie imbarcazioni.

Nella lingua indigena la parola «lemure» significava «fantasma». C'erano dei tabù contro l'uccisione dei fantasmi, e Mission aveva imposto un Articolo che la proibiva esplicitamente, pena l'espulsione dalla colonia. Se c'era un crimine che meritava la pena di morte, a sua volta proibita dagli Articoli, era proprio questo.

Mission stava cercando esemplari di una diversa specie di lemure, descritti da un informatore indigeno come molto più grandi del normale — grandi come vitelli, o giovenche.

«Dove sono questi fantasmi più grandi?». L'indigeno fece un gesto vago verso l'entroterra. «Devi fare attenzione alla Lucertola-che-cambia-colore. È cattiva. Se subisci il suo incantesimo, cambierai colore anche tu. Diventerai anche tu nero di rabbia, verde di paura e rosso di sesso...».

«Be', e cosa c'è di male?».

«Entro un anno morirai. I colori ti divoreranno la pelle e la carne».

«Stavi parlando di fantasmi molto grossi. Più grossi di una capra. Dove posso trovarli?».

«Se senti il verso di Chebahaka, l'Uomo-negli-alberi, allora non c'è il Grande Fantasma. Lei non può stare dove c'è rumore».

«Lei?».

VISIT…

«Lei. Lui. Per il Grande Fantasma è la stessa cosa».
«E così si trova dove non c'è l'Uomo-negli-alberi?».
«No. Si trova dove l'Uomo-negli-alberi non fa rumore».
Questo accadeva all'alba e al tramonto.

Mission era diretto verso l'entroterra, su per un ripido sentiero che smetteva di salire un paio di centinaia di metri sopra il livello del mare. Si fermò, appoggiandosi al bastone, e si girò a guardare. La dura arrampicata non gli aveva dato l'affanno né imperlato di sudore la faccia. Guardò l'insediamento dall'alto, i mattoni rossi e la paglia appena messi in opera e già eterni come le case del paese delle fate. Vedeva le ombre sotto il molo, i pesci nascosti, l'acqua limpida e azzurra della baia, le rocce e il fogliame, tutto dentro un quadro vivido, privo di cornice.

Il silenzio scese come un sudario pronto a polverizzarsi al primo movimento di Mission. Una folata di vento, carezzevole e giocosa come una zampa di gatto, attraversò la baia e salì su tra le foglie e le felci, portando fino a lui un alito di Panico. Piccole zampe di fantasma gli percorsero la spina dorsale, facendogli rizzare i peli sulla nuca nel punto in cui il centro della morte si incendia brevemente al momento della fine di un essere mortale.

Il capitano Mission non temeva il Panico, l'improvvisa, intollerabile consapevolezza del fatto che ogni cosa è viva. Era lui stesso un emissario del Panico, della conoscenza che l'uomo teme più di ogni altra: la verità sulle proprie origini. È così chiaro. Basta spazzar via le parole e guardare. Mission si fece strada tra i rampicanti e le felci giganti nell'ombra verde senza bisogno del coltellaccio, e si fermò sul bordo della radura. Un istante di arresto improvviso, poi un cespuglio, un sasso, un tronco si mossero, e apparve una tribù di lemuri dalla coda ad anelli colorati: marciavano avanti e indietro e l'uno intorno all'altro, le code tremanti sopra la testa. Poi svishhh — scomparvero, portandosi dietro lo spazio che avevano occupato. In lontananza, Mission sentiva il verso dei lemuri sifaka che gli indigeni chiamavano Chebahaka, Uomo-negli-alberi.

Con una mossa svelta, Mission catturò una cavalletta e si inginocchiò accanto a un tronco coperto di muschio. Una faccetta minuscola con gli occhi tondi e grandi orecchie tremanti lo scrutò nervosamente. Mission le offrì la cavalletta, e il piccolo lemure topo la afferrò con squittii e strilli di delizia, tenendola tra le zampette per mangiarla a morsi veloci coi denti minuscoli e aguzzi.

Mission si diresse verso il rumore, che si faceva sempre più forte. Ora i Chebahaka lo vedevano, e mandarono un urlo concertato che gli forò i timpani. Poi all'improvviso il rumore tacque, con un impatto che lo scaraventò a terra. Restò là per qualche istante, semisvenuto, a guardare le sagome grigie allontanarsi dondolando tra i rami.

Si alzò in piedi lentamente, appoggiandosi al bastone. Davanti a lui c'era un'antica struttura di pietra, coperta di rampicanti e verde di muschio. Passò sotto un'arcata, calpestando lastre di pietra. Un grosso serpente, di un verde vivo, luccicante, scivolò giù per i gradini che portavano a una stanza sotterranea. Mission lo seguì con cautela. In fondo alla stanza un'altra arcata, aperta, lasciava entrare la luce del pomeriggio, e si vedevano pareti e soffitto.

Nell'angolo della seconda stanza c'era un animale che sembrava un piccolo gorilla o uno scimpanzé. Questo sorprese Mission, perché gli avevano detto che non c'erano vere scimmie, sull'isola. La creatura era assolutamente immobile, e nera, come ritagliata nell'oscurità. Vide anche una grossa creatura simile a un maiale, color rosa pallido, sdraiata pigramente su un fianco contro la parete alla sua destra.

Poi, proprio di fronte a sé, vide un animale che sulle prime gli sembrò un cerbiatto. L'animale si avvicinò alla sua mano tesa, e Mission si accorse che non aveva corna. Il muso era lungo, e dentro la bocca si intravedevano denti aguzzi come piccole scimitarre. Le zampe lunghe e agili finivano in dita sottili come cavi. Le orecchie erano grosse, a sventola, gli occhi ambra limpida in cui la pupilla galleggiava come un gioiello scintillante, cambiando di colore con le variazioni della luce: ossidiana, smeraldo, rubino, opale, ametista, diamante.

L'animale alzò lentamente una zampa e gli sfiorò la faccia, risvegliando ricordi dell'antico tradimento. Con il viso inondato di lacrime, Mission gli accarezzò la testa. Sapeva di dover far ritorno al villaggio prima di sera. C'è sempre qualcosa che un uomo deve fare per tempo. Per il Cervo Fantasma il tempo non esisteva.

Giù e giù di corsa per il fianco della collina, strappandosi gli abiti tra le rocce e gli arbusti spinosi, e al crepuscolo Mission era di ritorno al villaggio. Capì subito di essere arrivato tardi, capì che era successo qualcosa di orribile. Nessuno lo guardava negli occhi. Poi vide Bradley Martin, ritto sopra un lemure agonizzante.

Il lemure era stato trapassato da un proiettile. La rabbia che assalì Mission si concentrò in un'onda rosso fuoco. Martin non provava niente di simile.

«Perché?» disse con voce strozzata. «Mi ha rubato un mango» borbottò Martin in tono insolente.

La mano di Mission volò al calcio della pistola.

Martin rise. «Hai intenzione di violare il tuo stesso Articolo, capitano?». «No. Ma voglio ricordarti l'Articolo Ventitré: se due persone non riescono a dirimere una controversia, è possibile applicare la regola del duello».

«Certo, ma io ho il diritto di non raccogliere la tua sfida, ed è proprio quello che farò». Martin non era granché come spadaccino, e nemmeno come tiratore. «Allora te ne dovrai andare da Libertatia, questa sera stessa, prima che il sole tramonti. Ti rimane un'ora scarsa».

Senza una parola, Martin si girò e si allontanò in direzione del suo alloggio. Mission stese una tela cerata sopra il lemure morto, con l'intenzione di portare il cadavere nella giungla e seppellirlo la mattina dopo.

Nel suo alloggio, Mission venne improvvisamente sopraffatto da una stanchezza paralizzante. Sapeva che avrebbe dovuto seguire Martin e sistemare la questione subito, ma — come aveva detto Martin — i suoi Articoli... Si sdraiò e cadde immediatamente in un sonno profondo. Sognò che c'erano cadaveri di lemuri sparsi per il villaggio, e si svegliò all'alba con la faccia inondata di lacrime.

Mission si vestì e uscì per prendere il cadavere del lemure, ma l'animale e la tela cerata erano spariti. Con accecante chiarezza, capì perché Martin aveva ucciso il lemure e cosa intendeva fare: sarebbe andato dagli indigeni a raccontare che i coloni uccidevano i lemuri, che lui aveva protestato ed era stato costretto a scappare per salvare la pelle. I lemuri erano sacri, per gli indigeni della zona, e c'era il pericolo di una sanguinosa rappresaglia.

Mission si rimproverò aspramente di aver permesso a Martin di scappare. Ormai non aveva più senso andare a cercarlo. Il danno era fatto, e gli indigeni non avrebbero mai creduto ai suoi dinieghi.[1]

1. *Considerate la logica inesorabile della Grande Menzogna. Se un uomo nutre uno sviscerato amore per i gatti e si dedica alla protezione dei gatti, basta accusarlo di ammazzare e maltrattare i gatti. La vostra menzogna avrà l'inconfondibile sapore della verità, mentre i suoi dinieghi sa-*

pranno di falsità e sotterfugio. Coloro che hanno udito le voci dell'emisfero non dominante del cervello, ne sottolineano l'assoluta autorità. Sanno che quella è la Verità. Il fatto che non ci siano prove, e che magari la voce dica cose totalmente prive di senso, è irrilevante. Questo è ciò che la Verità è. E la verità non ha niente a che vedere con i fatti. Coloro che manipolano la Verità a proprio vantaggio, quelli della Grande Menzogna, stanno molto attenti a evitare i fatti. In realtà, niente per loro è più offensivo, più oltraggioso, del concetto di fatto. Portare fatti a propria difesa è come escludersi dal dibattito. In un universo preregistrato e quindi totalmente prevedibile, il peccato più grave è manomettere le preregistrazioni, una cosa che potrebbe risultare nell'alterazione del futuro preregistrato. Il capitano Mission era colpevole di questo peccato. Minacciava di dimostrare a tutti che era possibile per trecento anime coesistere in relativa armonia tra di loro, con i vicini e con l'ecosfera di flora e fauna.

Il Big Ben scandisce i rintocchi dell'ora. In una stanza silenziosa, spettrale, sono radunati i custodi del futuro. Conservatore dei Libri del Consiglio: Mektoub, sta scritto. E nessuno vuole cambiarlo.

«Se trecento uomini... poi tremila, trentamila. Potrebbe diffondersi dappertutto. Bisogna provvedere *subito*».

«C'è il nostro Martin, sul posto. Una persona fidata».

Una donna si sporge leggermente in avanti. Una sorprendente faccia di eterna bellezza e malvagità, una malvagità che toglie il respiro come un gas letale. Il presidente si copre il viso con un fazzoletto.

La donna parla con voce fredda, secca, ogni parola una scaglia di ossidiana: «C'è un pericolo ancora più grande. Mi riferisco al malsano interesse del capitano Mission per i *lemuri*».

La parola scivola fuori da una bocca fremente di odio.

Non ci sono ulteriori ripercussioni dell'incidente con Martin. Ma Mission non abbassa la guardia. Sa che Martin è là fuori in attesa del suo momento, con la fredda pazienza da rettile del perfetto agente.

Aveva sottovalutato Martin fin dal principio perché non l'aveva *visto.* Martin aveva la capacità di creare una mancanza di interesse nei confronti di se stesso.[1] Perfino la sua posizione era ambigua, qualcosa tra il sottufficiale di Marina e il semplice membro dell'equipaggio. Ma dato che non c'erano sottufficiali, occupava uno spazio vuoto. E non faceva tentativo al-

cuno di riempirlo. Quando gli veniva detto di fare qualcosa, eseguiva in modo veloce ed efficiente. Ma non tentava mai di rendersi utile.

1. *Se si vuole nascondere qualcosa, basta creare disinteresse per il luogo dove la cosa è nascosta.*

Dato che trovava ogni contatto con Martin vagamente sgradevole, Mission gli chiedeva di fare sempre meno. Mission non era contento che Martin avesse scelto di unirsi ai coloni, ma del resto faceva la sua parte di lavoro e non dava fastidio a nessuno. Quando non lavorava, se ne stava semplicemente seduto, la faccia vuota come un piatto. Era grosso, trasandato, con un viso rotondo, scialbo, e i capelli gialli. Aveva gli occhi ottusi e freddi come piombo.

Mission *vide* Martin per la prima volta quando si affrontarono sopra il lemure morente. E quello che scoprì gli ispirò un odio mortale, implacabile.

Ora vede Martin come il servo prezzolato di tutto ciò che detesta. Non ci sono tregue o compromessi possibili. Questa è guerra di sterminio.

Mission aveva fumato oppio e hashish e aveva preso una droga che gli indios sudamericani chiamano *yagé.* Ci deve essere, decise, una droga particolare, tipica di questa enorme isola, dove ci sono tante creature e piante introvabili altrove. Dopo qualche ricerca, scoprì che la droga esisteva: veniva estratta da un fungo parassita che cresceva solo su una certa pianta spinosa nelle regioni aride del Sud.

La droga si chiamava *indri,* che nella lingua locale significava «guarda bene». Ne comperò una piccola quantità da un indigeno gentile per cinque fiorini d'oro. La droga era in forma di cristalli giallo-verdi. L'uomo, che si chiamava Babuchi, gli mostrò quanta prenderne esattamente e lo mise in guardia contro un uso smodato.

«Molti prendono l'*indri* e non vedono niente di diverso. Allora ne prendono di più e vedono troppe cose diverse».

«È una droga da giorno o da notte?».

«Il momento migliore per prenderla è l'alba, o il crepuscolo».

Mission calcolò che mancava un'ora al tramonto — quanto bastava per tornare al suo rifugio nella giungla.

«Quanto ci mette a fare effetto?».

«Pochissimo».

Mission si mise in cammino a passi rapidi. Mezz'ora dopo, prese una piccola quantità di cristalli con un sorso d'acqua dalla borraccia di pelle di capra. Dopo pochi minuti, sperimentò un cambiamento nelle proprie capacità visive, come se i suoi occhi si muovessero su cardini diversi, e vide per la prima volta la Lucertola-che-cambia-colore. Era piuttosto grossa, lunga una sessantina di centimetri, e difficile da scorgere, non perché si mimetizzasse con i colori dell'ambiente circostante, ma perché era assolutamente immobile. Si avvicinò all'animale, che fissò un occhio su di lui e si fece nero di rabbia. Evidentemente la Lucertola-che-cambia-colore non amava esser vista. I suoi colori scemarono fino a un giallo-arancio neutro macchiato di marrone. Ed ecco una lucertola gurka su un ramo, come scolpita nella corteccia. Strizzò un occhio dorato in direzione di Mission.

Nonostante la necessità di stare all'erta, Mission passava sempre più tempo nella giungla con i lemuri. Aveva trasformato l'antica struttura di pietra nella sua casa. Era completamente avvolta dalle radici di un enorme albero bulboso, come dalle dita di una mano gigantesca. L'arcata aperta nella seconda stanza era adorna di festoni di radici. C'era un pavimento lastricato. Mission aveva appeso una zanzariera all'ingresso e sistemato un giaciglio sul pavimento. Spazzando il pavimento, fu sorpreso di trovare pochissimi insetti, nessuno dei quali velenoso. I gradini di pietra erano levigati come se fossero stati calpestati da una quantità di piedi, forse non umani.

Dopo il primo incontro, Mission aveva localizzato un branco di quei grossi lemuri. Erano troppo pesanti per vivere sugli alberi e così stavano per lo più a terra, in una zona della foresta dove gli alberi si diradavano per far posto a erba e cespugli, a un miglio circa dal rifugio di Mission. ideale terreno da pascolo, pensò Mission con un brivido. Erano creature fiduciose e dolci, e pronte ad affezionarsi all'uomo.

Mission si affrettò. Voleva raggiungere l'antica struttura di pietra prima del crepuscolo, e sperava di trovarvi il suo lemure speciale. Dormiva spesso sul giaciglio con l'animale accanto, e l'aveva battezzato Fantasma. All'arrivo di Mission, Fantasma emise un leggero grido di benvenuto. Il capitano si tolse gli stivali e appese i vestiti a una serie di ganci di legno infilati nelle fessure della roccia. L'unico mobile era un tavolo di assi grezze appoggiato alla parete e sostenuto da due sole gambe, con sopra calamaio, penne d'oca e pergamena. In un angolo c'erano un barilotto d'acqua con la

spina, alcuni utensili da cucina, un'ascia, una sega, un martello e un moschetto. Polvere e proiettili erano in un piccolo baule.

Mission si sedette al tavolo di legno accanto al suo spettro, al suo Fantasma, a contemplare il mistero della struttura di pietra. Chi poteva averla costruita?

Chi?

Mission pone la domanda in geroglifici... una piuma... Sceglie una penna d'oca. Acqua... l'acqua limpida sotto il molo. Un libro... un vecchio libro illustrato con il bordo dorato. *I lemuri fantasma del Madagascar.* Piuma... un gabbiano che si tuffa in cerca di cibo nella scia di una nave... la scia di molte navi in molti luoghi. Una piuma del Grande Uccello vissuto lì tanto tempo prima, e il Lago Sacro a due giorni di cammino verso est, dove una volta all'anno una giovenca viene immolata al Coccodrillo Sacro. Mission si chiede se esistano altre strutture simili sull'isola.

Dove?

Una pagnotta... acqua... un otre... un'oca legata a un paletto. Guarda da un capo all'altro dell'isola attraverso gli occhi della Lucertola-che-cambia-colore. Mission non sa perché le domande che gli balenano nel cervello lo stupiscano tanto, ma è soddisfatto, o quasi, del proprio assoluto stupore.

Quando ?

Una canna... una pagnotta... Un uccello volteggia nel cielo. Una donna strappa le penne a un uccello, prende una pagnotta da un forno di argilla. La frattura tra il selvaggio, l'eterno, il libero e il domestico, il temporale, il prigioniero, come quell'oca legata che patirà sempre la sua condizione.

La struttura, che ha già cominciato a ossessionare Mission, può essere stata costruita soltanto in un certo periodo, prima che la Frattura si trasformasse in Abisso.

Il concetto di una domanda è canne e acqua. Il punto interrogativo svanisce tra canne e acqua. La domanda non esiste.

Strane creature stanno mettendo insieme le pietre. Mission non riesce a vederle chiaramente, scorge solo le mani, simili a corde grigie. Percepisce l'immensa difficoltà di un compito insolito. Le pietre sono troppo pesanti per le mani e i corpi di quelle creature. Eppure, chissà perché, devono costruire quella struttura.

Perché?

Non c'è un perché.

Fantasma si mosse accanto a Mission e ruttò un profumo dolce di tamarindo. Nonostante l'avvertimento di Babuchi, il capitano Mission capì di doverne sapere di più.

Accese una candela e si versò in mano una dose sconsiderata di cristalli di *indri;* li ingoiò con una tazza d'acqua. Quasi subito ricordò il gorilla onirico nel seminterrato, la strana creatura che somigliava a un maiale, e poi il dolce lemure cervo.

Mission si sdraiò accanto al suo Fantasma. Non era sicuro di voler vedere quello che gli avrebbe mostrato l'*indri;* sapeva già che sarebbe stato insopportabilmente triste. Guardò fuori, attraverso le radici dell'albero, e vide la notte assorbire quel che restava della luce come una grande spugna nera.

Rimase sdraiato nella luce grigia, abbracciato al suo lemure. L'animale si rannicchiò contro di lui e gli mise una zampa sulla faccia. Minuscoli lemuri topo uscirono dalle radici, dalle nicchie e dai buchi del vecchio albero e saltellarono per la stanza, precipitandosi sugli insetti con un gridolino. Agitavano la coda sopra la testa; le grandi orecchie a sventola, sottili come carta, fremevano a ogni rumore, mentre gli occhi grandi e limpidi spazzavano le pareti e il pavimento in cerca d'insetti. Facevano così da milioni di anni. La coda irrequieta, le orecchie tremanti segnano il passaggio dei secoli.

Mentre la luce si prosciugava nella spugna della notte, Mission riusciva a vedere per miglia e miglia in ogni direzione: la foresta pluviale della costa, le montagne e le boscaglie all'interno, le aride regioni del Sud dove i lemuri saltavano sul cactus *Didierea,* alto e spinoso. Volteggiano, saltano e scappano via nel passato remoto prima dell'arrivo dell'uomo sull'isola, prima dell'apparizione dell'uomo sulla terra, prima dell'inizio del tempo.

Un vecchio libro illustrato con incisioni, il bordo dorato, carta velina sopra ogni immagine... *I lemuri fantasma del Madagascar* a lettere d'oro. Felci e palme giganti, bulbosi alberi di tamarindo, rampicanti e cespugli. In un angolo dell'illustrazione c'è un enorme uccello, alto più di due metri, un uccello grassoccio, goffo, inerme, ovviamente incapace di volare. Questo uccello racconta che lì c'è una sacca temporale. Non possono esserci predatori, o grossi felini, in quella foresta. In mezzo all'illustrazione c'è un lemure dalla coda ad anelli colorati sopra un ramo, guarda il lettore dritto negli occhi. Poi appaiono altri lemuri, come in un puzzle...

Il Popolo dei Lemuri è più vecchio dell'Homo Sapiens, molto più vecchio. Le sue origini risalgono a centosessanta milioni di anni fa, quando il Madagascar si staccò dal continente africano. Il loro modo di pensare e di sentire è fondamentalmente diverso dal nostro, non orientato verso il tempo, la sequenza, la causalità. I lemuri trovano questi concetti ripugnanti e difficili da capire.

Si può pensare che una specie che non lascia resti fossili sia scomparsa per sempre, ma il Grande Quadro, la storia della vita sulla terra, è sotto gli occhi di tutti. Territori montagnosi e giungle scorrono via, alcune rallentando, altre accelerando, grandi fiumi di terra in movimento o stagnanti in ampi delta, vortici di terra capaci di segar via isole intere, una grande spaccatura, i continenti che si sfregano l'uno contro l'altro, poi si spaccano, si staccano di colpo, si allontanano veloci, sempre più veloci... poi rallentano, ed ecco la grande isola rossa, con i suoi deserti e le sue foreste pluviali, le sue montagne di boscaglie e i suoi laghi, i suoi animali e piante unici, e l'assenza di predatori o rettili velenosi, un vasto rifugio per i lemuri e gli spiriti delicati che li pervadono, lo splendore di pietra preziosa negli occhi di una raganella.

Quando era attaccato al continente africano, il Madagascar sporgeva come un tumore disordinato, percorso da una spaccatura, il contorno dell'isola futura, una lunga spaccatura simile a una grande incisione, alla fessura che divide il corpo umano. La spaccatura era larga un miglio in alcuni punti, in altri si restringeva a un centinaio di metri. Era una zona di cambiamento e di contrasto esplosivi, percorsa da violente tempeste elettriche, incredibilmente fertile in certi punti, completamente sterile in altri.

Il Popolo della Spaccatura, espressione del caos e dell'accelerazione temporale, percorre in un lampo centosessanta milioni di anni fino alla separazione. Da che parte stai? Troppo tardi per cambiare, ora. Separati da una cortina di fuoco. Come un grande bastimento in festa varato con i fuochi artificiali, la grande isola rossa prese maestosamente il largo, lasciando una ferita aperta nel fianco della terra, sanguinando lava e sprizzando gas velenosi. È rimasta agli ormeggi in una calma incantata per centosessanta milioni di anni.

Il tempo è un tormento umano; non un'invenzione, ma una prigione. Qual è quindi il significato di centosessanta milioni di anni senza il tempo? E che significato ha il tempo per i lemuri in cerca di cibo? Non ci sono predatori qui, non c'è molto di cui aver paura. Hanno il pollice opponibile ma non fabbricano strumenti; non hanno bisogno di strumenti. Sono in-

denni dal male che riempie l'Homo Sapiens quando afferra un'arma — ora è *lui* ad avere il sopravvento. Una terribile sensazione di trionfo viene dalla consapevolezza di essere il più forte.

La bellezza è sempre destinata alla sconfitta. «I malvagi armati si avvicinano». L'Homo Sapiens con le sue armi, il suo tempo, il suo appetito insaziabile, e quell'ignoranza così totale che non riesce nemmeno a vedere la propria faccia.

L'uomo è nato nel tempo. Vive e muore nel tempo. Dovunque vada, porta con sé il tempo e lo impone.

Il capitano Mission stava viaggiando sempre più lontano, preso in un grande riflusso di tempo. «Via, e giù, e via e via» gli sussurrava una voce dentro la testa.[1]

1. *Cancellate il concetto di domanda dalla mente. Il geroglifico egiziano è una canna o una piuma e acqua. Chi? L'acqua la piuma il libro. Spazzatelo via con l'oca starnazzante del dove e il pane del quando, che si riduce a un grosso uccello estinto con ali inutili in una pozza melmosa.*

Mission sa che il tempio di pietra è l'entrata al biologico Giardino delle Occasioni Perdute. Si paga e si entra. Un'ondata di tristezza gli mozza il respiro, un'ondata di dolore che lo afferra, lo strazia. Un dolore che può uccidere. Mission sta cominciando a capire in che moneta si paga in questo posto.

Ricorda la creatura rosea come un maiale, perduta in una debolezza passiva, disperatamente accasciata contro una parete, e la scimmia nera contro l'altra, vicino all'ingresso, immobile e nerissima, di un nero splendente. E il dolce lemure cervo, estinto da duemila anni, il Fantasma con cui divide il giaciglio. Avanza tra le radici che si allontanano strisciando dall'antico arco di pietra. Chissà come, si trova davanti la scimmia nera e la guarda negli occhi, assolutamente neri. Sta cantando una canzone nera, una stridula melodia di un nero troppo puro per sopravvivere nel tempo. È solo il compromesso, a sopravvivere; ecco perché l'Homo Sapiens è una creatura così confusa e brutta, destinata a difendere in modo precario e isterico una posizione che sa irrimediabilmente compromessa.

Mission percorre un tunnel nero, che si apre in una serie di diorama: l'ultimo lemure cervo cade colpito dalla freccia di un cacciatore. Piccioni viaggiatori piovono dagli alberi, raggiunti da raffiche di proiettili, e piom-

bano dentro i piatti di grassi banchieri e politici con la catena e i denti d'oro. Gli umani vomitano con un rutto l'ultimo piccione viaggiatore. L'ultimo lupo della Tasmania attraversa zoppicando un crepuscolo blu, la zampa dilaniata dalla pallottola di un cacciatore. Come tutti i perdenti e gli sconfitti che hanno avuto un'occasione su un miliardo e l'hanno persa.[1] Osservate l'osservatore osservato.

1. *Se si considera il pianeta un organismo, è ovvio chi sono i suoi nemici. Il loro nome è legione. Dominano e popolano il pianeta. «Gli ingannati e gli ingannatori a loro volta ingannati». L'Homo Sapiens ha creduto che gli altri animali esistessero solo perché lui potesse mangiarli! Evidentemente sì. I bulldozer stanno distruggendo le foreste pluviali, i timidi lemuri e le volpi volanti, i gibboni canterini di Kloss, che producono una musica più bella e variegata di qualunque altro animale terrestre, e i lemuri colugo, capaci di volo planato ma indifesi a terra. Tutti spazzati via, per far posto a una razza, quella umana, sempre più svalutata, sempre più carente di scintilla vitale, di quell'ingrediente impagabile — l'energia che si trasforma in materia. Una enorme valanga di melma senz'anima.*

2

Tirava aria di guai. Il capitano Mission lo sentiva. Aveva ricevuto il rapporto di un informatore indigeno che si era dimostrato affidabile in passato, e sembrava che una spedizione congiunta di francesi e inglesi fosse partita alla volta della sua libera colonia pirata, Libertatia, sulla costa occidentale del Madagascar, per attaccarla. Dato che preferiva una battaglia navale, in acque a lui ben note, a un tentativo di difendere una postazione di terra su quattro fronti, decise di armare tre navi. Prima di salpare, fece visita all'ingresso del Museo delle Specie Perdute.

La mattina, Fantasma gli si era strofinato contro con un verso lamentoso. *Sa che sto per lasciarlo.* Mission si allontanò a passi rapidi e si voltò; Fantasma lo stava ancora guardando, in attesa.

Dopo tre giorni in mare, senza traccia di spedizioni militari e senza che alcuno degli equipaggi delle barche indigene da lui interrogati gli sapesse dire qualcosa in proposito, Mission si rese conto che la storia dell'assedio era un trucco per allontanarlo dalla colonia, e tornò indietro. A causa dei

venti contrari, non riuscì a raggiungere Libertatia se non otto giorni più tardi.

Dalla baia vide che la colonia era ormai un ammasso di rovine carbonizzate, di cui restava solo un odore di cenere e morte. Mission si diresse verso l'interno dell'isola, con una sensazione di nausea premonitrice alla bocca dello stomaco. Si fece largo tra i cadaveri e attraversò la giungla fino all'antica struttura.

L'arcata era stata polverizzata da una carica di esplosivo, le radici divelte, simili a mani spezzate piene di sassi e pietrisco. Mission sente un leggero squittio lamentoso: Fantasma è prigioniero sotto un masso. Mission spinge via il masso e prende tra le braccia il lemure morente, conscio del fatto che Fantasma ha aspettato il suo arrivo per andarsene. Il lemure alza lentamente una zampa ad accarezzargli la faccia, con un lamento flebile e triste. La zampa ricade. Mission capisce che un'occasione che si presenta solo una volta ogni centosessanta milioni di anni è andata perduta per sempre.

L'entrata... una vecchia pellicola... scura, granulosa carica esplosiva... zampa implorante che gli accarezza la faccia... Lui sa che io sono lontano centosessanta milioni di anni... Radici strappate come mani spezzate... un lamento flebile e triste. Questo dolore può uccidere, ma il capitano Mission è un soldato. Non si arrenderà al nemico. Con uno sforzo indicibile, straziante, il suo dolore forma un'imprecazione.[1] Tramuta il dolore in una vampata incandescente di odio e invoca una maledizione sui Consigli e i Martin di questo mondo, sui loro servi, lacchè e seguaci: «Verserò su di loro il sangue di Cristo».

1. *Ricordate che la caverna contiene anche tutte le malattie estinte, le Sette Piaghe d'Egitto, i Peli, il Cazzone, i Sudori, morbi insiti nello stampo dell'uomo. Quando lo stampo si rompe, si liberano tutte le piaghe del tempo.*

Cristo è tornato dai quaranta giorni nel deserto, e ha resistito alle lusinghe di Satana.

È ritto nel laboratorio di suo padre. La stanza e gli oggetti che contiene gli sono così estranei che non gli danno il senso del ritorno. Ha davvero già usato quelle asce, quelle seghe, quei martelli, per fare sedie, tavoli e

armadi? C'è un pezzo di legno grezzo nella morsa. Cristo prende l'ascia a taglio curvo. Sa che quello strumento viene usato per lisciare il legno grezzo, per dargli forma. Per un attimo sente nella mano le vibrazioni dello strumento, le sente svanire come tracce di un sogno, gli lasciano le dita pesanti, morte. Appoggia una mano sul legno e con l'altra vibra un colpo improvviso verso il basso, diretto a una protuberanza nodosa. L'ascia sfiora la protuberanza e va a tagliare la mano, tra il pollice e l'indice. Un taglio profondo, ma Cristo non sente maggior dolore che se la mano fosse di legno. Abbassa gli occhi incredulo. Il sangue che sgorga dalla ferita non è rosso ma pallido, di un colore giallo-verdognolo, e manda un odore di ammoniaca e di marcio, come urina andata a male, la puzza del soggiorno dell'uomo sulla terra. Nei punti in cui è caduto sul legno grezzo, il sangue lo corrode come acido, incidendo una faccia scimmiesca, maligna, una maschera di odio, malvagità e disperazione. Con le dita della mano destra Cristo sfiora la ferita, che a quel tocco si chiude e scompare. Non resta nemmeno la cicatrice.

E un uomo venne da Me con una scimmia malata in braccio, e disse: «Guarisci la mia scimmia».

«Non posso guarire gli animali, non hanno anima».

«Hanno grazia, bellezza e innocenza. Cosa sono le persone che guarisci se non animali? Animali privi di grazia, brutti animali deformi e contaminati dall'odio che ha provocato la malattia...». Si strinse al petto la scimmia malata e si girò per andarsene. Poi tornò a voltarsi e disse: «Vai a guarire i Tuoi lebbrosi. E i Tuoi mendicanti puzzolenti. Guarisci fino a quando non avrai più capacità di guarire».

Altri arrivarono con gatti o furetti malati. Uno venne con un bambino: «Questo bambino ha la seconda vista. Riesce a leggere nella mente degli altri. Parla con il vento e con la pioggia, con gli alberi e con i fiumi. Guariscilo».

«Non posso guarirlo perché non Mi conosce e non conosce Colui che Mi ha mandato».

«Allora non mi importa niente di Te, né di Colui che Ti ha mandato. Perché Ti ha mandato a peggiorare, non a migliorare gli uomini. Ti ha mandato a renderli schiavi, non liberi. Ti ha mandato ad accecare i nostri occhi e a tappare le nostre orecchie».

C'è soltanto una certa quantità di energia, e tutte le volte che la uso diminuisce. Una donna Mi si è avvicinata di soppiatto e Mi ha toccato la veste, e io ho detto: «La Virtù Mi ha abbandonato!». La sentivo svanire. Ha un colore, e quel colore è il blu, un blu più intenso di quello del mare o del cielo. La userò tutta e non ce ne sarà più, mai più.

Oggi è venuto da Me un uomo. Ha detto che era un pittore e che stava perdendo la vista. «Non chiedo di essere guarito per me stesso, ma per il dono che possiedo. Io vedo quello che c'è dietro le facce e dietro le colline e gli alberi e il mare. Vedo quello che nessun altro può vedere, e dipingo quello che vedo».

Gli ho detto che non potevo guarirlo perché non aveva fede. Lui ha riso, una risata dura, stridente come la lima sul bronzo, e ha detto: «La gente che guarisci non vale niente. È per questo che la guarisci?».

«È la loro fede a guarirli».

«Questa è una bugia. Io ho dipinto un quadro con la Tua immagine. E il quadro di una bugia». E Mi ha mostrato il quadro. Era dipinto su un piccolo quadrato di legno duro, e i colori seguivano la grana del legno come se fosse stato il legno stesso a produrre l'immagine.

Ho sussultato, perché avevo già visto quella faccia, incisa nel legno su cui era caduto il Mio sangue quando Mi ero tagliato nel laboratorio di Mio padre. E c'era l'oscurità davanti ai Miei occhi. Quando l'oscurità è svanita, l'uomo non c'era più.

Alcuni marinai che veleggiavano vicino alle coste della Toscana sentirono una voce potente parlare con l'assoluta certezza delle parole che non si udranno mai più.

«Il grande dio Pan è morto!».

La data era il 25 dicembre dell'anno zero dopo Cristo.[1]

1. *Bisogna pagare per i miracoli. Pagare in vita, bellezza, gioventù, innocenza, gioia e speranza... in momenti effimeri. I momenti magici... Ometti in tonaca nera giocano nel suo fortino all'alba, una piccola renna verde fluttua in una radura verde, la luce del pittore tocca un geranio rosso su un davanzale di Parigi, coglie un gatto bianco contro una parete rossa a Marrakech... Quanta di questa valuta preziosa Cristo ha preso a prestito sul futuro umano per guarire uno schifoso stupido lebbroso, un mendicante puzzolente, sbavante, strabico, con il labbro leporino? Ha mai cercato, Cristo, un uomo che meritava di essere guarito perché aveva un*

dono speciale, un talento rarissimo? Macché, Cristo si preoccupa della quantità, non della qualità. Dal suo punto di vista, non fa nessuna differenza chi si guarisce. Il punto è stabilire un monopolio, di modo che non possano più accadere miracoli. E così Cristo ha deciso di distruggere la materia prima dei miracoli... anime, spirito, jinn, prana, la forza che anima tutte le creature viventi... spontanea, imprevedibile, viva. E cos'è il Panico? La scoperta che tutto è vita. Il grande dio Pan è morto.

Così come i maghi in Marocco mangiano i propri escrementi per distinguersi dagli altri esseri umani, Cristo deteneva il potere con l'antica corruzione di un sangue diverso. Sorge la domanda: Cristo compiva davvero i miracoli a lui attribuiti? La mia supposizione è che sì, Cristo certamente commise alcuni di questi atti scandalosi. I buddhisti considerano i miracoli e le guarigioni cose dubbie, se non addirittura negative. Colui che compie miracoli sovverte l'ordine naturale, con incalcolabili conseguenze a lunga scadenza, ed è spesso motivato da narcisismo.

E così Cristo faceva davvero i miracoli, ma la cosa non era poi tanto straordinaria. Qualunque mago che si rispetti può guarire (a volte, non si può vincere sempre) e scacciare i demoni, specialmente se è stato lui a insediarli. Molti sanno fare magie con il clima. Alcuni anche resuscitare i morti.

La missione di Cristo consisteva nel dimostrare che queste cose potevano essere fatte una volta soltanto da un solo uomo o da un suo rappresentante accreditato. La sua missione era una menzogna. Cristo instaurò il monopolio del miracolo e della mediazione con il meraviglioso.[1]

1. *Gli insegnamenti di Cristo sembrano un suicidio biologico. Deve il cervo cercare il leopardo e offrire la gola alle sue zanne? Devono i pesci impalarsi sull'amo e saltare nella rete? Nessuna specie animale potrebbe sopravvivere, se cercasse il proprio nemico e lo amasse. Questi sono consigli folli, a livello corporeo. A livello psichico, se si riesce ad avvicinarsi tanto a un nemico lo si può tramutare in amico, o ucciderlo con la propria presenza aliena. Un vecchio mago saggio mi disse una volta: «Io non ho nemici, li trasformo tutti in amici». Era il mago più letale che avessi mai incontrato, gli insegnamenti di Cristo hanno senso a livello di virus. Che cosa fa il virus con i nemici? Li trasforma in se stesso. Se non ti contagi con la prima guancia, porgi la seconda. Ci sono poche cose più difficili che amare i propri nemici. E così chi impara a farlo acquisirà grande po-*

tere. Amare un nemico è una pratica disumana, che mette colui che la compie molto al di sopra — o molto al di sotto — del livello umano.

Cristo si faceva chiamare il Figlio dell'Uomo. Io ho detto che Cristo era lo stampo dell'uomo. Ma questo non è proprio esatto: piuttosto, Cristo veniva dallo stampo dell'uomo ed era il figlio dello stampo. Tutte le specie derivano da uno stampo. Ci sono stampi di gatto, di cervo, di serpente, di centopiedi, di primate. Quando lo stampo viene distrutto o si esaurisce, la specie si estingue.

La rivelazione imperdonabile: *Il Creatore non può più creare* (ammesso che abbia mai potuto). Può solo manipolare le creazioni dei suoi servi mortali. Si sta rendendo conto lentamente, man mano che oggetti familiari emergono nella luce dell'alba, che il Controllo Centrale Lo sta sfiduciando. Una volta il Suo ispettore gli ha detto, una confidenza da ubriaco, che la cosa più dolorosa per un ufficiale è dover sfiduciare un agente sul campo. Se l'operazione viene fatta con perizia, l'agente stesso comincia a dubitare della propria missione e perfino della propria sanità mentale. Sente delle voci? Sente il destino funesto addensarsi come una densa nebbia gialla, e sente la paura, mentre la sua missione si sgretola come legno frantumato.

Comincia a dubitare che qualcuno l'abbia mai incaricato della missione, o che ci sia davvero una missione, o uno scopo, oltre i dettami del proprio cervello disturbato. C'è davvero un Padre che l'ha mandato, che gli ha parlato nella mente con voce diversa? Ha visto i pazzi gridare il loro messaggio nelle strade, morsicati dai cani, presi a sassate dai bambini. Non sarà anche lui un matto come gli altri, disperatamente attaccato a una certezza assoluta, se la Sua Verità è polvere nel vento? L'agente onorario di un pianeta che si è spento anni luce fa...

Cristo deve aver capito di esser stato incastrato, sulla Croce. Senza la Crocefissione sarebbe stata una storia senza succo. E così in definitiva la sua missione era quella di indurre, per mezzo di un simbolo potente, milioni di esseri umani ad accettare una rovinosa menzogna. In realtà, ogni uomo possiede le *qualità potenziali* necessarie a guarire e a condizionare il clima.

E i razionalisti che rifiutano i suoi insegnamenti sono i più autorevoli nel perpetuare quella menzogna. Tra i credenti e i non credenti c'è soltanto la lama di un rasoio; su entrambi ì lati della lama, l'abisso di un'ostinata ignoranza. Nessuno è cieco come chi non vuoi vedere.

Brion Gysin conosceva la favola nucleare per eccellenza: Alcuni miliardi di anni fa, un gigante sporco e sciatto si scrollò via un po' di unto dalla mano. Una di quelle gocce di grasso è il nostro universo, che sta cadendo verso il pavimento.

Splat!

Dopo la morte del capitano Mission, l'ingresso bloccato della sua dimora elettiva e l'albero sradicato furono protetti da sette Guardiani. I Guardiani non erano un ordine ereditario. Quando un Guardiano moriva, gli altri cercavano un sostituto, che si riconosceva da certi segni. A volte il prescelto era un bambino; in altri casi un adolescente o un adulto. Alcuni dei prescelti erano addirittura anziani. Dato che i Guardiani erano solo sette, l'ordine riusciva a mantenere un alto livello di segretezza.

Naturalmente la terra che circondava l'albero e l'ingresso era di proprietà dei Guardiani, che conoscevano una serie di trucchi per scoraggiare gli intrusi. I potenziali intrusi, per qualche ragione che non riuscivano mai a specificare, si allontanavano per istinto da quel luogo. Era qualcosa da dimenticare il più in fretta possibile. E così nessuno nella zona sapeva dove fosse la regione proibita.

I membri del Consiglio sapevano dei Guardiani, ma li consideravano risibili. Erano convinti che Martin avesse efficacemente bloccato l'ingresso, ammesso che un ingresso ci fosse. Mandarono comunque degli agenti a eliminare i Guardiani e a impadronirsi della terra. Tre Guardiani riuscirono a scappare, e gli agenti non trovarono traccia dell'ingresso.

Il Consiglio aveva ormai perso interesse per quello che era noto come il Museo delle Specie Perdute. Alcuni membri insinuavano addirittura che il museo fosse un'invenzione della mente del povero capitano Mission, ottenebrata dalla droga. In ogni caso, c'erano questioni più urgenti: dissenso internazionale di dimensioni senza precedenti. I computer del Consiglio valutarono che il dissenso sarebbe diventato acuto nel corso dei prossimi cinquanta o cento anni. I suoi membri dovevano pensare con almeno altrettanta lungimiranza.

Per distrarre i loro protetti dai problemi della sovrappopolazione, del saccheggio delle risorse, della deforestazione, dell'inquinamento pandemico dell'acqua, della terra, dell'aria, inaugurarono una guerra contro la droga. Ciò forniva il pretesto per mettere in piedi un apparato di polizia internazionale progettato per sopprimere la dissidenza a livello mondiale.[1] L'apparato si chiamava ANA: Anti-Narcotics Association. In arabo, *ana*

significa «io», e così «ANA» può diventare «Occhio», *eye,* che si pronuncia come «I», io.

1. *Come ha detto William von Raab, dello U.S. Custom Service: «Questa è una guerra, e chiunque azzardi anche solo l'ipotesi di un atteggiamento tollerante nei confronti del consumo di droga, deve essere considerato un traditore».*

«Un pazzo».

«Sì, ma... ce n'è tanti in questo momento che vedono attraverso l'Occhio».

Il membro del Consiglio del Texas alza lo sguardo dalle parole crociate.

«Dovremmo preoccuparci? La Maggioranza Beota è con noi».

«Non è una maggioranza».

«E chi ha mai avuto bisogno di una maggioranza? Il dieci per cento più la polizia e l'esercito sono sempre bastati. E poi abbiamo i media, amo, lenza e paraocchi. Forse che qualche quotidiano a grande diffusione ha mai anche solo insinuato che la lotta alla droga è un enorme granchio? Qualcuno ha mai chiesto perché si spende così poco in ricerca e terapie? Qualche giornalista investigativo è mai andato a ficcare il naso nel riciclaggio di denaro sporco in Malesia? O nei conti all'estero di Mahathir bin Mohamed? Qualcuno ha mai detto che i trafficanti impiccati in Malesia non sono esattamente pezzi grossi? Non c'è limite a quello che i media ingoiano e risputano sotto forma di editoriali. E allora?».

«Ma non ci stiamo dando la zappa sui piedi?».

«No, stiamo soltanto serrando i ranghi ed eliminando la piccola concorrenza».

«Ma se facciamo fuori tutti i tossicomani...».

«Non succederà. Solo quanti ne bastano per far alzare il prezzo, e naturalmente ci saranno periodi di minor controllo». E così all'improvviso tutto il denaro di questo pianeta costruito sul denaro non è nemmeno buono come carta igienica.

E il fantasma del capitano Mission si sbellica dal ridere:

«Proverete con un nuovo agente biologico, eh?».

3

Era una giornata limpida nel Madagascar, perfetta per gli incendi, con un vento pungente che si insinuava su per la gola fino a un tratto residuo di foresta pluviale. Alcuni mandriani erano intenti a procurare quello che chiamavano «un boccone verde» ai loro inutili zebù, una razza di piccoli bovini neri e gibbosi venerati dagli indigeni e legati a certe pratiche funerarie idiote.

Un albero gigantesco e bulboso, con le radici che stringevano la terra come una madre stringe il piccolo, si trasformò all'improvviso in un falò, e ci fu una forte esplosione che lanciò in aria sassi e terriccio. (L'esplosione era stata provocata da un barilotto di polvere lasciato da Martin, rimasto intatto nello scoppio che molto tempo prima aveva sigillato l'ingresso al Museo delle Specie Perdute).

I mandriani indietreggiarono di colpo, proteggendosi la testa. Nessuno restò ferito. Dopo una discussione, decisero che qualcuno, nel tentativo di far saltare l'albero, aveva negligentemente dimenticato un po' di dinamite.

Sifka liabirbutu era un uomo di una certa importanza, dato che possedeva la più grossa mandria di zebù della zona. Arrivò alla sua casa a due piani, dove lo attendeva un bagno caldo preparato dalla moglie. Dopo il bagno, invece di indossare come al solito pantaloni e camicia di lino, scelse il più bell'abito da cerimonia.

La moglie lo guardò con fredda disapprovazione.

«Sei ubriaco o cosa? Dov'è il funerale?».

«Il funerale arriverà per tutto il genere umano, se nessuno mi segue. Niente può salvare il mondo tranne il sacrificio di ogni zebù del Madagascar».

La donna notò una strana luminosità intorno alla testa e alla voce del marito, come raccontò in seguito all'uomo del Centro di Controllo Malattie: «La sua voce mi ha trapassata. Poi ha mandato un grido acuto, che mi ha fatto rizzare i capelli in testa come gli aculei di un riccio, ed è caduto a terra morto come se l'avesse colpito il fulmine».

Le vittime della malattia contratta da Sifka Babirbutu avevano in comune, come dimostrò in seguito l'autopsia, un'anomalia: le loro vene erano gonfie non di sangue, ma di un liquido giallo-verde che mandava una puzza tremenda. La malattia si diffuse con grande rapidità nel continente africano, e da lì in Europa e in America.

Durante il primo stadio, le vittime avevano bizzarre allucinazioni ed erano convinte di possedere poteri miracolosi, e quindi andavano in giro a imporre le mani su chiunque fosse malato o in qualche modo menomato.

Davano particolarmente noia negli ospedali, perché si precipitavano dentro le sale operatorie e le sale parto. Questo stadio durava qualche ora o qualche giorno.

Seguiva una fase violenta, in cui la vittima accusava chiunque gli capitasse a tiro di tradire il Figlio dell'Uomo. E alcuni, nella loro zelante demenza, vibravano il colpo fatale servendosi di lanciafiamme artigianali e di bizzarri strumenti elettrici, oppure facevano uso sanguinoso di spade e asce. Lo stadio terminale prevedeva dolore, apatia e morte.[1]

1. *Come ben sa ogni astuto medico, il progresso della malattia secondo i sintomi classici è più l'eccezione che non la regola. È possibile osservare ogni combinazione dei sintomi canonici, oppure la corrispondente assenza dei medesimi. A volte, nel caso della Sindrome di Cristo, il primo sintomo è la morte. In altri casi la malattia presenta un'eziologia insidiosa, e può impiegare settimane o addirittura mesi per manifestarsi. Nei casi in cui la vocazione del paziente lascia un certo margine, una certa flessibilità, la malattia può non essere diagnosticata fino a quando non si presenta una spaventosa scorrettezza di comportamento.*

Il venerabile chirurgo, con uno sforzo improvviso quanto violento, butta giù il paziente dal tavolo operatorio.

«Prendi le tue stampelle e vattene. Non voglio gente della tua risma qua dentro. Stronzo di un *invalido!*».

Il pastore sacrifica un bambino sull'altare con una sega e tracanna un calice di sangue prima che il gregge paralizzato possa intervenire.

Si è osservato che poliziotti e militari cominciano con lo stadio violento, il cui potenziale distruttivo viene limitato soltanto da un'alta incidenza di emorragie cerebrali.

La stima dei morti provocati dalla Sindrome di Cristo è di cento milioni. Ma quelli che muoiono non sono niente in confronto ai sopravvissuti.

«Io sono la via. Nessuno accederà al Padre se non attraverso di Me».

Immaginate centinaia di migliaia di profeti, tutti che dicono con assoluta convinzione: *«Io sono la via»*, raccogliendo seguaci, facendo perfino miracoli. Gli effetti speciali sono molto progrediti, dai tempi di Gesù.

I Letteralisti — o «Let», come sono stati poi chiamati per brevità — hanno davvero messo in disastrosa pratica le parole di Cristo.

Ora Cristo dice, se qualche figlio di puttana vi ruba metà dei vestiti, dategli l'altra metà. Di conseguenza, i Let si appostano lungo le strade in cerca di rapinatori e non appena ne vedono uno si spogliano nudi come mamma li ha fatti. Parecchi sfortunati rapinatori sono morti schiacciati sotto mucchi di Let seminudi e urlanti.

I Perdonatori Implacabili, un sottoinsieme dei Let, fanno di tutto per cercare un nemico da perdonare. Un capomafia si è barricato nel suo rifugio di Long Island per paura che il capomafia rivale si introducesse in casa sua, gli crollasse tra le braccia e lo assalisse con il suo perdono indiscriminato. I delinquenti invadono le stazioni di polizia, le mani tese per farsi ammanettare. Non c'è dubbio, fratelli e sorelle, l'importante è l'amore.

«Lasciate che l'amore schizzi melassa come un idrante. Dategli il bacio della vita. Infilategli la lingua in gola, assaggiate quello che ha mangiato e benedite la sua digestione, *colate* dentro i suoi intestini e aiutatelo nelle sue funzioni. Fategli sapere che *venerate* il suo retto come parte di un ineffabile insieme. Fategli *sapere* che provate timore e reverenza assoluti per i suoi genitali come parte del Piano Principale, la vita in tutta la sua ricchezza e varietà.

«Non vacillate. Lasciate che il vostro amore entri in lui, penetratelo con il Divino Lubrificante che fa sembrare carta vetrata anche il K-Y e la lanolina. È il lubrificante più mucillaginoso, più vischioso, più melmoso che sia mai esistito e mai esisterà, amen».

È noto come il Fantasma Lubrico, che vi amerà in modo totale, dentro e fuori. Ma alcuni dicono che gli Amanti Letali non sono altro che vampiri marci e schifosi cui bisogna infilare un paletto nel culo per impedire che il loro amore ci riduca a una pappa densa e saporita — e ci inghiotta. «Il Piano Principale», lo chiamano.

Queste pratiche determinarono in breve tempo una scarsità acuta di nemici, e la nascita del Servizio Nemici Professionisti: SNP. Forniteci la vostra specifica e i nostri esperti di inimicizia penseranno al resto. Volete fondare una nuova religione? Una nuova setta? Nessun culto può sopravvivere senza nemici. Dove sarebbe la Cristianità senza la Crocefissione?

Volete un nemico personale? *Fatto su misura per voi?* Bene, forniteci il modello dimostrativo del nemico ideale, un concentrato di tutto quello che detestate e di tutto quello che detesta voi, di tutti i piccoli vezzi, particolari di abbigliamento, e in generale cose che vi danno sui nervi. Infilate le informazioni nel computer e il vostro nemico personale uscirà dritto dallo schermo.

Amatelo, o amatela, e avrete la vostra aureola.

Medusa, con la sua pettinatura afro di serpenti sibilanti, fa una domanda: Quand'è che un'aureola è estensibile? E di quanto? Occhi dappertutto, nel vostro televisore, nella vostra camera da letto, nel vostro bagno... nasi di poliziotto rossi e bulbosi che annusano in cerca di erba. Migliaia di fratelli nasuti vi annusano, vi ascoltano, vi osservano, ventiquattr'ore su ventiquattro. Una bocca può trasformarsi in un tubo roseo e serpeggiante che spazza via il cibo dal piatto o addirittura dalla forchetta di un gourmet stupefatto, per poi ritrarsi lasciandosi dietro una scia di melma intestinale.

Per di più, questa Sindrome di Cristo era soltanto una delle molte piaghe liberate dal fatale scoppio del «boccone verde» davanti alla porta nascosta del Museo delle Specie Perdute, i cui reperti ovviamente comprendevano virus, oltre che animali. Man mano che un'epidemia virale si estingueva — o nei rari casi in cui gli scienziati riuscivano finalmente a mettere a punto un vaccino o una cura — un'altra piaga prendeva il suo posto. Ricominciamo da capo, professore.[1]

1. *Il professor Unruh von Unerhòrt avanzò l'ipotesi che tutte le epidemie fossero collegate, che derivassero da «un'unica, fontamentale e spafentosa imperfezione nell'oricine stessa tel cenere umano. Cvinti, per affrontare il proplema alle ratici, cvello ti cui appiamo pisogno è un siero antiMenschen». Il siero antiuomo del buon professore si dimostrò fatale in un'alta percentuale di casi e inutile per i sopravvissuti, e così fu subito abbandonato.*

E così eccoci di ritorno al giardino zoologico e botanico delle specie estinte. Il Giardino delle Occasioni Perdute. Le tristi strade dell'Occasione Perduta. Creature troppo fiduciose e dolci per sopravvivere. Un lemure saltella intorno a un colono bestiale, che con un ringhio rabbioso gli vibra un colpo di machete e lo lascia morire dissanguato.

«Volevi mordermi, eh? Fottuti animali!».

E ricordate i piccioni viaggiatori? Cadevano giù dagli alberi come pioggia. Si vendono benissimo, in gran quantità e a un ottimo prezzo.

Il paesaggio qui ha un impatto sconvolgente, montagne scoscese, valli e fenditure che precipitano dentro abissi privi di luce. Sono tutti presenti simultaneamente, animali, piante, insetti, invertebrati, anfibi, rettili — tutti

nei loro habitat naturali. Una zona rischiosa, quella nascente delle malattie estinte. Affamate, dopo tutti questi anni di latenza.

Ora, una malattia di solito si estingue perché ha ucciso tutti gli ospiti disponibili e non riesce a trovarne altri per tempo. Molti di questi morbi supervirulenti, fatali al cento per cento, non durano. Dovrebbero manifestarsi, poi sparire, rimanendo però in circolazione, come il raffreddore o l'influenza o l'umile verruca. Alcuni sono così letali che farebbero piazza pulita degli abitanti di un intero villaggio in una settimana.

Vicende di guerra. Una quantità di calamità canoniche, affamate, in attesa. Ecco i Peli. A un uomo la barba è cresciuta di dieci centimetri nello spazio di una notte, e i Peli strisciano sul suo corpo, pesanti e rigogliosi, con le radici che arrivano fin dentro lo stomaco e l'intestino, avvolgono il fegato e il cuore. Alla fine l'uomo avrà l'aspetto di una gran massa pelosa.

Nick Grenelli è irsuto di natura, con peli neri sul petto, la schiena e le spalle. Deve farsi la barba due volte al giorno.

Una mattina, al risveglio, si ritrova con i capelli lunghi oltre le orecchie e una barba nera di almeno quattro giorni. Anche i peli del corpo e delle braccia sono molto più lunghi, e Nick prova una sensazione diffusa di solletico, come se li *sentisse* crescere. Scosso, si fa la barba e si prepara una tazza di caffè.

Seduto nel patio della sua casa di Miami, si accorge che i peli degli avambracci e dei polsi si staccano e finiscono sul tavolo, uno strato sottile di fini peli scuri. Poi, con gelido orrore, si rende conto che quei peli si muovono, si torcono come minuscoli filamenti vivi, come piccoli vermi neri, in realtà.

«Dio mio!» esclama, e in quel momento una folata di vento manda i peli su per la parete che circonda il patio, fino al cielo azzurro. Il giorno dopo, quando si sveglia, ha gli occhi nascosti da un velo di peli, e muovendosi dentro il letto sente un cuscino di capelli sotto la schiena e le gambe. Ha le narici otturate dai peli, e gli occhi coperti da ciglia e sopracciglia. Corre in bagno con un grido: ha la faccia completamente nascosta dai peli; grandi ciuffi di peli gli spuntano dalle orecchie, sui palmi delle mani, sulle piante dei piedi. E sono peli *vivi,* si torcono e si attorcigliano per conto loro. I peli sono penetrati dentro le guance e il palato fino in bocca e in gola.

Sundown Slim si sveglia sopra il materasso steso sullo spartitraffico che divide Houston Street all'altezza della Bowery, a New York. Gli sembra di

avere addosso una pelliccia. Si mette a sedere, inebetito, e scopre che la pelliccia è sotto, non sopra, i vestiti, che spunta dalle aperture della camicia, dalle caviglie e dal collo. Scosta altri peli dagli occhi. «Bene,» decide «forse ho il delirium tremens».

Fruga nel taschino dell'orologio. Un fruscio rassicurante: due dollari. Quanto basta per un quarto di sherry. Si alza barcollando, attraversa Houston Street e scende giù per la Bowery fino a un negozio di alcolici. Il proprietario lo guarda con fredda disapprovazione. «Senti, non è ancora Halloween».

«Cosa?».

«Cosa sei, il gorilla?».

Slim mette i due dollari sul banco. Ma invece di raccogliere i soldi, il proprietario del negozio fissa il ripiano su cui le mani e i polsi di Slim hanno lasciato cadere una quantità di peli che ora si torcono, si muovono, serpeggiano, lunghi viticci dalla radice bianca. L'uomo fa un salto indietro con un'esclamazione di disgusto.

«Va' fuori dai coglioni e porta via anche i tuoi soldi!».

Stupefatto, Slim esce barcollando in strada. Prova una strana sensazione di solletico in tutto il corpo. I peli gli spuntano anche dalla patta. Ha il naso intasato di peli. Riesce appena a respirare. La gente lo guarda e si scosta bruscamente. E quei peli crescono a vista d'occhio. Slim comincia a strapparseli dalla faccia e dal collo, vengono via a ciuffi e svolazzano nel freddo vento di primavera.

Nick Grenelli chiama il medico. Il medico è sconvolto, ma tenta di minimizzare.

«Sono vivi, le dico. Guardi!». Il dottore rifiuta di guardare. «Si tratta semplicemente di elasticità differenziale. Di uno squilibrio endocrino cui si può facilmente rimediare con la giusta terapia ormonale. Bisogna che lei venga in ospedale per le analisi».

Il dottore sa di altri casi, ma non ha la minima idea di quale cura applicare, ammesso che ci sia, una cura. Uno dei casi che ricorda concerneva una donna coperta da un'improvvisa eruzione di peli corporei. Le crescevano perfino sui palmi delle mani e sulle piante dei piedi.

Il medico di guardia da un'occhiata a Nick e lo mette in isolamento.

Slim si abbatte sul marciapiede urlando, e insieme all'urlo gli escono dalla bocca anche i peli, che volano via. Due poliziotti si avvicinano, poi si fermano di colpo.

«Che cazzo succede? Ha peli dappertutto».

«Meglio chiamare un'ambulanza e stare lontani».

«Peli, ha detto?». Un mormorio di varie voci sulla linea.

«Senta, non lo tocchi, ma lo tenga d'occhio. Saremo lì fra tre minuti».

Urla di sirene, arriva l'ambulanza. Scendono uomini in tuta con maschera e occhiali di protezione. Afferrano Slim con le mani guantate e lo infilano nell'ambulanza. I poliziotti seguono con lo sguardo il veicolo che si allontana e scuotono la testa.

Il proprietario del negozio di liquori fissa i peli che si torcono sul banco.

«Vermi di qualche tipo, sembrano».

All'improvviso uno dei peli fa un salto e va a piantarsi nel pollice dell'uomo.

«Cazzo di dio!». Il proprietario del negozio strappa via il pelo, ma rimane una piccola radice sottopelle, e una sensazione di solletico si diffonde dal pollice su per il braccio.

Il dottor Pierce si sveglia da un incubo. Ha un enorme ragno peloso sulla faccia, lo soffoca. Tremando, accende la luce e va in bagno. Ha la faccia coperta di peli che si torcono, con piccoli uncini di fil di ferro sulla punta. Squilla il telefono. Sopraffatto dall'orrore, con la voce soffocata dai peli che gli bloccano la gola...

«Dottor Pierce?».

«Sì».

«Sono il dottor Mayfìeld. Lei oggi ha ricoverato un paziente? Nicola Grenelli?».

«Sì».

«Ci hanno chiamato da Atlanta. Pare che abbia una malattia nuova, e chiunque sia entrato in contatto con lui corre pericolo di infezione. Le consiglio di venir qui al più presto per le analisi».[1]

1. *Prendiamo in esame la stona delle malattie: è vecchia come il mondo. Non appena qualcosa comincia a vivere, c'è un altro qualcosa che aspetta solo di farlo ammalare. Mettetevi nei panni del virus: non vi com-*

portereste come lui? Come, quando e dove è cominciata la malaria? Dicono che l'AIDS sia una semplice variante del visna virus, che normalmente infetta le pecore ed è sempre fatale. (O cielo, quei pastori hanno tatto di nuovo i birichini?). E alcuni dicono che la sifilide ha avuto origine dalla scopata di uno scemo del villaggio con un lama.

E le spaventose SPE. Certi organi del corpo umano mettono su bottega e cominciano a crescere per conto loro: enormi cervelli dentro barili da trecento litri, un rene mostruoso che può essere usato per la dialisi. E una scoreggia maligna che non fa prevedere niente di buono.

La SPE più temuta è il Cazzone. Non si tratta di un tumore, badate, solo di un cazzo grosso che diventa sempre più grosso. L'odore, malsano, marcio e soffocante è quello di una cosa confinata da secoli sotto una campana di vetro. Il cazzo è già lungo un metro e continua a muoversi e a crescere sotto gli occhi della vittima, con il lubrificante che sgorga dalle quattro aperture sulla punta. La cosa pulsa di un'orribile richiesta:

«Sfregami! Sfregami! Sfregami!».

Inoltre, la vittima non riesce a trattenersi dallo sfregare il lubrificante sulla punta del cazzo. La cosa eiacula subito, schizzando seme lino al soffitto e costringendo il corpo sfinito della vittima a torcersi in una serie di spasmi strazianti. Sente i tessuti e le ossa dissolversi, risucchiati da testicoli grossi come palle da baseball.

Allo stadio terminale, la vittima si riduce a una crisalide attaccata a un enorme pene; rimane solo la testa, adorna di una collana di peli pubici.

Poi c'è una forma di AIDS che si trasmette per via aerea e l'altrettanto letale Rigetto, in cui il sistema immunitario prende il controllo del corpo, rigettando prima i batteri intestinali, poi il cibo stesso, e alla fine i visceri, disfandosi di un organo dopo l'altro. Le vittime si possono identificare dalla faccia, raggelata in una maschera di rifiuto, e da una rigidità sgraziata di portamento, come se fossero fatte di vetro. Queste vittime si isolano in contenitori improvvisati — scatoloni, tende, teli di plastica, maschere multiple e guanti — e si spruzzano ininterrottamente di disinfettante fino a quando non soccombono all'anoressia, alla disidratazione e al blocco intestinale.

Ci sono anche le malattie degli animali: l'antrace, l'atta, il cimurro maligno e altre infezioni virali. I bovini di tutto il mondo sono stati praticamente annientati da un'epidemia cominciata in Madagascar. Alle pecore, decimate da una variante del visna virus, è andata un po' meglio. I maiali e le capre sembrano essere stati più resistenti, e chissà perché le specie

selvatiche sono risultate relativamente immuni. Cani e gatti invece sono morti a milioni, per fortuna, perché non c'erano più umani a nutrirli e a prendersi cura di loro.

Senza dubbio si sarebbero potuti trovare vaccini e cure, se non fosse stato per la quantità strabordante di casi e la conseguente impossibilità di trovare il tempo di curarli, figuriamoci di fare ricerca, e, cosa ancora più importante, per la mancanza di personale qualificato a organizzare la ricerca stessa. Scienziati, tecnici, programmatori di computer, matematici e teorici sono stati virtualmente annientati da una pestilenza selettiva conosciuta con il nome di Morbo del Pensatore (ovvero Testa d'Uovo).

Il Morbo del Pensatore è caratterizzato dall'isolamento della corteccia cerebrale da ogni impulso. Cosa fa un computer se noti c'è un programmatore a programmarlo? Niente. È quello che fanno le vittime del Morbo del Pensatore, ripetono le stesse formule e teorie all'infinito, come dischi incantati. La nostra arma migliore contro i virus è l'immunizzazione... l'immunizzazione... l'immunizzazione... arma arma arma... scelta scelta scelta.

Senza impulsi... incapaci di portare a termine il compito più semplice... vestirsi, mangiate... si crogiolano nella propria urina e nei propri escrementi... devono essere imboccati... non c'è tempo, non c'è personale per questo... lasciateli al loro destino insieme ai catatonici e agli altri terminali... non c'è nessuno a prendersi cura di coloro che non possono o non vogliono badare a se stessi...

Ancora: La Febbre del Ragno Rosso. La febbre viene trasmessa da un ragno rosso largo meno di un centimetro. A pochi secondi dal morso, il soggetto prova un'intensa sensazione di bruciore e prurito localizzati. Il prurito si diffonde velocemente per tutto il corpo e il malato percepisce la propria pelle come un unico sfogo gonfio, dolorante. Le ghiandole delle ascelle e del pube si gonfiano e poi scoppiano, mentre il malato, urlando per il dolore, sperimenta ripetuti, involontari orgasmi, ed evacua l'escremento rosso acceso e fumante tipico della febbre, nel quale già brulicano le uova del ragno. L'infezione si trasmette anche agli organi interni, causando forti emorragie e blocco delle funzioni respiratorie per il gonfiore della gola e dei polmoni. Di solito la morte arriva a ventiquattr'ore dall'infezione.

Geograficamente, la Febbre del Ragno Rosso è circoscritta a una piccola zona, circa dieci miglia in lunghezza per un miglio di larghezza. Ovviamente, in quella zona c'è qualcosa di essenziale al ciclo vitale del ragno.

Questa località, nota come le Terre Rosse, è ricca di un metallo simile all'oro, ma molto più efficace come conduttore elettrico e più resistente dell'acciaio trattato. Il metallo è malleabile come argilla, se lo si mescola a certi solventi.

Un contratto di sei mesi per lavorare nelle miniere delle Terre Rosse e ci si sistema per il resto della vita, quindi ci sono sempre aspiranti. Ma devono resistere tutti e sei i mesi, per essere pagati. Inutile a dirsi, i minatori fanno uso di vari repellenti e metodi di fumigazione per diminuire il rischio costituito dal ragno. Il rimedio più efficace è un composto organico che si ottiene mescolando sali aurei al coagulato di un cactus rosso tipico della zona. Questo preparato, che può essere iniettato o preso per bocca, da assuefazione, ma riduce la febbre a un'irritazione secondaria, proprio come l'oppio rende immune chi ne fa uso alla maggior parte delle infezioni respiratorie.

Gli Aurei, così si chiamano quelli che usano questa medicina, si possono facilmente identificare dalla lucentezza dorata della pelle, che sembra una superficie riflettente, e dagli occhi infossati, neri con riflessi d'oro, ridotti a bottoncini rotondi. Le orecchie si attaccano sempre più alla testa fino ad affondare completamente nella carne. I sintomi dell'astinenza sono terribili, dato che le ossa vengono sostituite dai sali aurei, e se questi mancano si spezzano e si sbriciolano; la morte arriva in ventiquattr'ore, e la vittima soffre in modo inimmaginabile. Consci di questi effetti collaterali, molti minatori preferiscono credere ai rituali, all'incenso e a repellenti chimici meno efficaci.

Sono stati fatti parecchi tentativi di sterminare i ragni, ma il terreno roccioso del deserto è pieno di angoli e buchi nascosti dove possono rifugiarsi ad aspettare che la disinfestazione finisca. Prima o poi ritornano. I ragni sono ormai immunizzati contro molti pesticidi, quindi bisogna averne pronti di nuovi per il momento del temutissimo attacco in forze. I minatori delle Terre Rosse vivono dentro cubicoli scavati nell'arenaria rossa, e la sera si radunano al Gold Mine Bar. Alcuni sorseggiano l'Oro, altri bevono Rame Rosso, una pozione afrodisiaca che provoca in chi la assume uno sfogo rosso simile a quello della malattia, ma in forma leggera. Il Rame Rosso conferisce un'immunità limitata, ma non serve contro le punture multiple. Nessuno è mai stato punto dentro il Gold Mine Bar.

Le malattie estinte, caro mio, certe possono uccidere nello spazio di *minuti*. Morbi famelici si nascondono nella polvere e nella paglia, nella neb-

bia, nelle paludi e nelle rocce fossili. Alcuni tra i più letali sono parassiti delle piante capaci di crescere dentro la carne umana, come le Radici. Le Radici crescono fin dentro le viscere e le ghiandole, si avvinghiano alle ossa; viticci spuntano dal pube e dalle ascelle della vittima; germogli verdi escono dalla punta del pene; altri strisciano fuori dalle narici per liberare semi letali che vengono portati via dal vento; aculei trafiggono ed estirpano i bulbi oculari; i testicoli si gonfiano, scoppiano e mettono radici; il cranio diventa un vaso da fiori pieno di stupefacenti formazioni di materia cerebrale simili a orchidee, che coprono gli occhi morti e la faccia ebete, mentre la pelle si trasforma lentamente in corteccia. In alcuni casi la metamorfosi è completa. Il soggetto si pianta nel terreno e conosce lo squisito tormento della linfa che scorre rapida, delle foglie che mangiano la luce e delle radici che si nutrono di acqua, merda e terriccio.

Altri soggetti vengono invasi da una pianta simile a una dionea pigliamosche, che spunta da una serie di pustole sparse su tutto il corpo per mangiare gli sciami di insetti attratti dalla resina dolce trasudata dalla pianta stessa... grassi insetti estivi, cavallette, millepiedi, api, vespe, calabroni. [1]

1. *Nel Madagascar c'era un tempo una pianta carnivora che si cibava di uomini, alta due metri e mezzo e larga uno, con uno stomaco bulboso verde-viola. Dalla cima della pianta si protendevano tentacoli cosparsi di aculei appiccicosi che atterravano e trattenevano la preda mentre un succo velenoso la immobilizzava.*

Secondo uno dei primi esploratori, gli indigeni temevano e veneravano questa pianta che aveva la capacità di proiettare la propria fame in un modo cui era impossibile resistere. E così avevano sviluppato la pratica di sacrificarle i prigionieri. Quando un prigioniero veniva portato alla pianta, i tentacoli si agitavano e si torcevano emanando odori così schifosi, racconta l'esploratore, che egli per dieci giorni non riuscì ad avvicinare cibo.

Le strade dell'Occasione Perduta. L'uomo sa di avere una probabilità su un milione di stabilire il contatto che animerà la creatura ospitata dal suo corpo. Se non ci riesce, la creaturina morirà dentro di lui. L'ansia lo rende assolutamente spietato. Qualunque cosa per proteggere il bambino. Riesce a mentire, fingere, uccidere senza pensarci un secondo. Perché è il portatore, il guardiano di un bambino su un milione.

Naturalmente alcune specie si erano estinte prima dell'uomo, ma l'Homo Sapiens ha contribuito in modo speciale. Ha ucciso per mangiare, ma anche per il piacere di farlo, senza dubbio. Inoltre, ha ucciso per il puro orrore della cosa. La Cosa dentro di lui. L'Orribile Spirito che ha trovato un degno veicolo nell'Homo Sapiens, l'Orribile Animale.

Cos'altro distingue l'Homo Sapiens dagli altri animali? Il fatto che sappia trasmettere informazioni, tramite la parola scritta o la tradizione orale, ad altri umani Sapiens fuori dalla sua zona di contatto e alle generazioni future. Questa particolarità, che ha portato il conte Korzybski a definire l'uomo «un animale capace di intrappolare il tempo», può essere ridotta a una sola parola: *linguaggio...* la rappresentazione di un oggetto o di un processo per mezzo di simboli, segni, suoni — cioè di *qualcosa che non è.* Korzybski cominciava una conferenza picchiando il pugno sulla scrivania e dicendo: «Qualunque cosa sia, questa non è una scrivania né un tavolo». Cioè, l'oggetto non è la sua definizione.

L'uomo ha venduto l'anima per il tempo, il linguaggio, gli strumenti, le armi e il dominio. E per accertarsi che non esca dal seminato, questi invasori tengono una postazione nell'emisfero non dominante del suo cervello. Come spiegare altrimenti una cosa biologicamente svantaggiosa come la mano debole? Hanno dato con una mano e tolto con l'altra. Cinquanta e cinquanta. Cosa potrebbe esserci di più giusto? Praticamente qualunque cosa.

Quindi sembra probabile che i fattori distintivi, il linguaggio e la mano debole, siano collegati. Sembra improbabile che il linguaggio sia stato ideato solo per trasmettere informazioni.

C'è una spaccatura dentro l'organismo umano, la spaccatura o fessura tra i due emisferi, quindi ogni tentativo di sintesi resta irrealizzabile in termini umani. Faccio un parallelo tra questa fessura che divide le due parti del corpo umano e la spaccatura che ha separato il Madagascar dal continente africano. Una parte è scivolata dentro un'incantata innocenza senza tempo. L'altra si è avviata inesorabilmente verso il linguaggio, il tempo, l'uso di strumenti, la guerra, lo sfruttamento e la schiavitù.

Sembra impossibile riunire le due parti, e verrebbe la tentazione di dire, come Brion Gysin, *«Eliminate la parola»*.

Ma forse «eliminare» è la parola sbagliata. La formula è semplicissima: rovesciare il campo magnetico, in modo che, invece di essere saldate insieme, le due metà si respingano come magneti di segno opposto. Questa potrebbe essere la strada verso la liberazione definitiva, una soluzione fina-

le al problema del linguaggio, dal quale hanno origine tutti i «problemi» dell'uomo.

Come sarebbe un mondo senza parole? Come ha detto Korzybski: «Non lo so. Vediamo».

Niente è più costoso che cambiare le matrici, gli *stampi*, ecco perché i Consigli e i Sindacati e i loro consociati politici, mafiosi, agenti antidroga, poliziotti, preti e mezzi di comunicazione di massa non vogliono saperne di un prodotto umano migliore, non più di quanto la General Motors voglia saperne di un motore a turbina. Significherebbe distruggere tutte le matrici esistenti, studiate per fabbricare il vecchio motore a combustione interna da qui all'eternità.

Ed ecco perché il dissenso preoccupa tanto il Consiglio: se deviato dalla sua normale espressione politica, *il dissenso potrebbe distruggere lo stampo consacrato.* Molto spesso il dissenso politico si trasforma in quello a cui si oppone. L'America si sta trasformando nella Russia stalinista, sta diventando uno stato assolutamente autoritario incapace di tollerare il dissenso a qualunque livello.

C'è stato, una volta, un periodo di ibridazione rampante, che ha dato origine alla varietà di specie che vediamo oggi. Esistono infatti alcune creature di transizione, come il jaguarundi, classificato come felino ma più somigliante a una lontra arborea. Ma la maggior parte degli ibridi non è sopravvissuta, e quelli che sono sopravvissuti hanno eretto una rigida difesa biologica contro ulteriori ibridazioni.

Che cosa ha distrutto la maggior parte degli ibridi, specialmente i modelli davvero bizzarri? Sono stati tutti assaliti e uccisi da una serie di epidemie virulente. Perché avvenga l'ibridazione, dev'essere soppressa la reazione immunitaria. Questo ha aperto la strada alla malattia. La malattia ha spaventato i sopravvissuti, costringendoli dentro stampi biologici immutabili.

Il Museo delle Specie Perdute non è esattamente un museo, dato che tutte le specie sono rappresentate da esemplari vivi dentro ricostruzioni del loro habitat naturale. L'ingresso è libero per chiunque riesca a entrare. La moneta da pagare è la capacità di sopportare il dolore e la tristezza dello spettacolo dell'estinzione, e così facendo di rianimare le specie semplicemente osservandole.

Prendiamo in considerazione alcune delle specie estinte: creature che mangiano erba o carne con lo stesso gusto, pipistrelli umanoidi con le ali luminose, rettili a sangue caldo capaci dell'affetto proprio dei mammiferi (un bellissimo serpente verde si strofina contro la mia guancia), uccelli mangiacarogne a sangue freddo, tartarughe giocherellone e lucertole affettuose come cuccioli, un ibrido di lemure e polipo che vive nei laghi e nei fiumi del Madagascar e cambia colore a ogni mutamento o sfumatura di sentimento.

Oppure prendiamo il lemure albino umanoide, con enormi occhi rotondi di un argento madreperlaceo e enormi orecchie che tremano e vibrano a ogni suono. Gli occhi non hanno pupilla, il loro campo visivo è lo stesso di chi guarda attraverso una lente ad angolatura larghissima senza punto focale. La creatura non è priva di difese, visto che è dotata di unghie forti e acuminate e di canini aguzzi. Come tutti gli albini, è una creatura estremamente delicata. Allo stato adulto pesa circa venticinque chili, ed è arborea o semiacquatica. Naturalmente, come tutti gli albini, non riesce a tollerare la luce. Durante il giorno si nasconde dentro caverne o in cunicoli sotto le sponde dei fiumi.

Un uomo pianta che cresce da un posto all'altro, adorno di orchidee letali e di rampicanti spinosi; un uomo anguilla elettrica, un metro e ottanta di marrone-viola levigato e scivoloso con occhi verde-marrone freddi come il fango: entrambe creature ermafrodite, che si autofecondano e partoriscono... Una coscienza vegetale che attraversa la foresta, facendosi largo tra alberi, rampicanti e orchidee, una specie di medusa verde che galleggia in un elemento verde... Una creatura simile a un cane con la coda a viticcio e i denti formati da aculei... Uccelli intelligenti, di consistenza leggera, porosa, simili a spugne. Hanno il cervello grande, occhi enormi, corpi piccolissimi e lunghi talloni retrattili. Mangiano frutta e pesce, che riescono a localizzare da molto lontano con la loro vista acutissima. Il loro apparato digerente non riesce a digerire il pelo, quindi non uccidono mammiferi o altri uccelli.

Il Popolo delle Radici, per fare un altro esempio, ha aggirato lo svantaggio fondamentale delle specie vegetali: gli esemplari traggono nutrimento da piante e alberi, e si spostano dall'uno all'altro, attenti a non esagerare, a non fermarsi troppo a lungo. Possono infilarsi sottoterra come le talpe, affiorando alla superficie con una zampa o con la testa per rendersi conto del clima e di altri fattori. Intrappolati in una regione desertica, sviluppano lunghi fittoni e poi si affacciano alla superficie quanto basta per raccoglie-

re energia solare prima di tornare sotto e allontanarsi scavando un tunnel. Il Popolo Verde ha trovato il modo di nutrirsi con la fotosintesi, convergendo in gorghi lenti e vortici verdi. Alcuni diventano acquatici, sviluppano branchie e vivono di alghe. Altri si nutrono di odori, che assorbono attraverso pori dilatabili fino alle dimensioni di una capocchia di fiammifero. Altri mangiano luce e colore e alla fine i loro corpi si fondono con la luce stessa.

Non c'è modo di sapere quanti esseri muoiano nelle epidemie. In effetti, fame, freddo, violenza, e quelle vecchie conoscenze che sono polmonite, tetano, dissenteria, colera, tifo, scarlattina, epatite, tubercolosi, malattie veneree trascurate, e infezioni generiche, causano altrettante vittime quante le Piaghe della Follia, come vengono chiamate. Arrivano i signori della guerra. Profeti sopravvissuti alla Sindrome di Cristo fanno proseliti e dichiarano la Guerra Santa ad altri profeti e al popolino profano in generale — «Voi teste di cazzo di poca fede» — uccidendo tutti quelli che incontrano. È il trionfo del cannibalismo.

Vengono proposte crociate contro gli Infedeli, ma non si riesce a realizzarle perché il mondo occidentale è diviso in migliaia di fazioni, ciascuna in conflitto mortale con l'altra. Nonostante la paranoia pandemica, le armi atomiche non vengono usate dal 1945: tutti quelli che avrebbero potuto azionarle sono già morti per troppo pensare. Perfino un vento maligno può portare del buono.

Gli scienziati e i ricercatori vivevano in recinti fortificati sorvegliati da quello che restava dell'esercito e della polizia. Comunque, gli scienziati erano fortemente incentivati a produrre.

«Bene, ragazzi, abbiamo solo quattordici giorni per trovare un siero o una cura per i Peli, altrimenti...».

Quando il tempo concesso scadeva, un gas letale veniva immesso nel laboratorio. Tutti i laboratori erano separati e sigillati ermeticamente. Ecco fatto. Una lezione salutare per i sopravvissuti.

Fuori dai recinti regnava il caos totale, mentre le epidemie imperversavano incontrollate, ogni pretesa di legge e ordine abbandonata da molto tempo. Il paese era cosparso di fortezze, per tenere alla larga le bande di disperati che arrivavano dalle città in cerca di cibo.

E dov'era finito il Consiglio? I membri si erano ritirati sui loro yacht e sulle loro isole e infilati nei loro bunker. Il loro potere, che dipendeva dalla manipolazione attraverso il denaro e i contatti politici, non c'era più.

I Quattro Cavalieri attraversano al galoppo le città in rovina e le campagne abbandonate, invase dalle erbacce. Il virus si sta consumando, le sue vittime muoiono a milioni.

I popoli del mondo stanno finalmente tornando alla loro origine in spirito, ai piccoli lemuri degli alberi e delle foglie, dei fiumi, delle rocce e del cielo. Presto, ogni segno, ogni ricordo delle guerre e delle Piaghe della Follia svanirà come quello che resta di un sogno.

CONCLUSIONE

Il nome di battesimo del pirata filosofo, il capitano Mission, o Misson, è andato perduto. Tutto quello che sappiamo di lui si trova in un libro, *A General History of the Most Notorious Pirates*, pubblicato a Londra nel 1724 e scritto da un certo capitano Charles Johnson (anche se una corrente di pensiero attribuisce il testo a Defoe). Le memorie di Mission, scritte a mano, in francese, furono a quanto sembra messe in salvo da un membro dell'equipaggio sopravvissuto all'ultimo viaggio del capitano, e dopo esser passate per parecchie mani vennero tradotte da Johnson e incluse nel libro.

Mission veniva da una ricca famiglia della Provenza, e alla fine del Seicento aveva studiato lettere, logica e matematica all'Università di Angers. Il suo primo incarico come ufficiale fu su una nave da guerra francese, la *Victoire*, dotata di trenta cannoni, al comando di un lontano cugino. La nave fece scalo a Napoli, e da lì Mission andò a Roma, dove conobbe un giovane prete di nome Caraccioli. Mentre si confessava, Mission ebbe la sorpresa di scoprire che il prete condivideva il suo disgusto per l'ipocrisia del potere, temporale e spirituale. Caraccioli gettò la tonaca e si imbarcò sulla *Victoire.*

La fregata diede battaglia a due vascelli algerini, li sconfisse, e Caraccioli riportò una ferita alla coscia. Altre battaglie si risolsero in altrettante vittorie. La *Victoire* attraversò l'Atlantico e al largo della Martinica, nel Mar dei Caraibi, venne assalita dall'inglese *Winchelsea*, al comando del capitano Opium Jones. La prima bordata causò la morte del capitano, del secondo e di tre luogotenenti della *Victoire*, e così toccò a Mission assumere il comando, con Caraccioli al suo fianco. Sconfissero gli inglesi, Mission venne acclamato capitano dall'intero equipaggio, e issò sul pennone, come bandiera pirata, un vessillo bianco con la parola LIBERTÉ dipinta sopra.

Dopo molte altre avventure lungo le coste dell'Africa occidentale, e con l'aiuto di una nave inglese catturata e del suo equipaggio, Mission aiutò la

regina di Johanna a far guerra alla vicina Mohilla, due isole situate tra il Mozambico e la grande isola rossa, il Madagascar. Mission e i suoi uomini si impadronirono di una nave portoghese e decisero di stabilirsi in Madagascar. Qui, intorno al 1700, in una baia remota all'estremità settentrionale dell'isola, Mission costruì due grandi forti ottagonali, e con la sua banda di pirati francesi e inglesi, marinai disertori e schiavi liberati — parecchie centinaia di uomini — fondò la libera colonia di Libertatia. Insieme al luogotenente Caraccioli e al capitano inglese Thomas Tew, convertito alla pirateria, Mission formulò una serie di Articoli per regolare la vita della colonia secondo principi pacifici e democratici. Questi articoli erano basati su idee assai simili a quelle poi sostenute dalle rivoluzioni francese e americana alla fine del Settecento. Vennero abolite la pena capitale, la schiavitù, la prigionia per debiti, e venne proibita ogni interferenza con il credo religioso e i costumi sessuali dei coloni. Caraccioli divise gli uomini in gruppi di dieci, chiamati stati, e venne stabilita la figura del Lord Conservatore e la convocazione di un'assemblea plenaria annua. La prima assemblea durò dieci giorni. Tew venne nominato ammiraglio, Caraccioli segretario di stato, e Mission diventò Sua Suprema Eccellenza il Lord Conservatore.

Nel corso di una crociera al largo delle coste meridionali del Madagascar, il capitano Tew e alcuni marinai inglesi da lui reclutati passarono l'ultima notte di navigazione a bere rum, e la marea staccò la nobile *Victoire* dagli ormeggi, mandandola a sfracellarsi contro gli scogli. L'equipaggio andò disperso, Tew si accampò alla meglio e aspettò che venissero a trarlo in salvo.

Mentre il capitano Tew aspettava nella sua insenatura lontana e solitaria, due numerosissime bande di indigeni malgasci assalirono Libertatia in piena notte e raserò al suolo la colonia. Caraccioli morì nel corso della battaglia, e Mission riuscì a scappare con due corvette e quarantacinque uomini. Dopo molto navigare, raggiunse la lontana insenatura del capitano Tew, e i due decisero insieme di rifugiarsi in America, dove nessuno li conosceva. La loro corvetta venne affondata da un'immane tempesta al largo di Cape Infanta.[1]

1. *Oggi sono i lemuri del Madagascar a esser minacciati di estinzione. Quando l'uomo arrivò sull'isola, millecinquecento anni fa, ce n'erano quaranta specie; ormai ne restano solo ventidue, tutte considerate a rischio. In alcune parti dell'isola, gli indigeni danno la caccia ai lemuri meno ve-*

loci per mangiarli, anche se in altre parti gli animali sono protetti da un tabù. La popolazione umana cresce rapidamente, e si prevede che nel 2000 raggiungerà i dodici milioni; nel frattempo l'incessante deforestazione e l'agricoltura selvaggia hanno distrutto il novanta per cento delle foreste originarie, habitat naturale dei lemuri. Si prevede che i lemuri del Madagascar si estingueranno tra un centinaio di anni, l'eredità di centosessanta milioni di anni distrutta nello spazio di una vita umana.

In una foresta di ottantatre acri vicino a Durham, North Carolina, il Centro Primati della Duke Untversity mantiene una colonia di seicento proscimmie, per lo più lemuri, alcuni in recinti naturali dove vivono allo stato semiselvaggio. Questa colonia è stata fondata a Yale nel 1958 e trasferita alla Duke University nel 1968. Nello stesso anno un lemure dal collare partorì, il primo parto in cattività in quarant'anni. Da allora al Centro Primati sono nati più di trecento lemuri. Il direttore, Klwyn L. Simons, ha stabilito buoni rapporti con il governo malgascio e nel 1987 è riuscito a portare alla Duke University nove sifaka selvaggi.

Il Centro Primati della Duke University necessita del sostegno finanziario di privati sensibili al problema. Scrivete a DUPC, Duke University, Durham, North Carolina 27706.

FINE